

Boom di aviaria in UE nel 2021-2022. Il rischio per l'uomo però rimane basso, nullo per i consumatori

Laura Manca



06 Ottobre 2022 alle 06:36

2 minuti di lettura

È stata la più grande mai vista nell'Unione Europea l'epidemia di aviaria che si è abbattuta sui suoi Paesi nel 2021-2022. A dirlo sono l'Autorità europea per la

sicurezza alimentare (Efsa) e il Centro europeo per la prevenzione e il controllo delle malattie (Ecdc). La differenza rispetto al passato, secondo queste organizzazioni, è legata in particolare al numero di rilevamenti del virus ad alta patogenicità, che nel periodo estivo è stato "senza precedenti". L'epidemia, tuttavia, rappresenta un rischio basso per l'uomo. Nessun problema per i consumatori.

L'epidemia in numeri

Nel 2021-2022, in Unione Europea i focolai di aviaria sono stati quasi 2500. 47,5 milioni i volatili abbattuti negli allevamenti. Oltre 3500 casi sono stati registrati negli uccelli selvatici dalla Norvegia al Portogallo, mentre l'Italia è stato il secondo Paese dopo la Francia per numero di focolai negli allevamenti (sono stati 1383 nella patria di Macron e 317 nel Bel Paese), con danni per 100 milioni di euro.

Lo spiega Lara Sanfrancesco, direttrice di Unaitalia, associazione di rappresentanza delle imprese della filiera avicola italiana. L'organizzazione annovera 6700 allevamenti, con un giro d'affari di circa 6 miliardi di euro e 80mila lavoratori tra addetti e occupati indiretti. Un comparto che, a causa dell'aviaria, ha già subito ingenti danni: oltre 100 milioni di euro, appunto, solo per i danni diretti legati ad abbattimento e disinfezioni «Stiamo facendo di tutto perché l'emergenza non si ripeta», assicura Sanfrancesco.

L'importanza della prevenzione

Sul boom di casi di aviaria interviene anche il segretario nazionale del Sivemp (Sindacato italiano veterinari di medicina pubblica), Aldo Grasselli. Fa notare come, per restare efficace, il sistema di controllo e sorveglianza necessita di personale qualificato. «Sottovalutare il lavoro dei servizi veterinari e depotenziare gli organici, com'è accaduto negli anni scorsi, è un errore fatale che potrebbe costare carissimo», spiega. «Le epidemie animali zoonotiche hanno il brutto vizio di dirci quanto siano state infettive e gravi solo dopo che hanno fatto la loro completa evoluzione - continua Grasselli-. Agire secondo il principio di precauzione, dunque, significa essere pronti ad affrontare forme altamente contagiose e gravi».

Un pericolo per l'uomo?

Per l'aviaria, il rischio di trasmissione animale-uomo esiste, ma è classificato dalle agenzie dell'Unione Europea a livello basso (diventa "da basso a medio" per i soggetti esposti per motivi professionali). Spiega Calogero Terregino, direttore del Laboratorio di referenza europeo per l'influenza aviaria dell'Istituto zooprofilattico delle Venezie: «La situazione va monitorata con attenzione per capire se questi virus stiano acquisendo un potenziale più pericoloso per l'uomo: segnali mostrano infatti come sia capace di passare dagli uccelli ai mammiferi animali, per ora carnivori che

si nutrono di uccelli infetti, e questo indica che il virus è in grado di fare il salto di specie - dice il direttore -. Vanno comunque evitati allarmismi, perché in Italia e in Europa gli allevatori seguono regole stringenti e c'è un sistema di gestione dei focolai che prevede particolari accortezze». Un sistema efficace, che ha consentito all'Italia di gestire in breve tempo i 317 focolai registrati lo scorso anno.

Lo conferma anche Lara Sanfrancesco: «Le regole ci sono e sono ben settate - dice-. Stiamo inoltre ragionando sulla necessità di vaccinare gli esemplari animali, una misura finora mai utilizzata. I trial sono in corso, anche per individuare quello più adatto specie per specie». La direttrice di Unitalia rassicura poi i consumatori: «Il virus non arriva mai sugli scaffali di vendita, perché si procede all'abbattimento di tutto, dunque nessun rischio è legato al consumo dei prodotti - spiega Sanfrancesco-. Come ripete l'Efsa, il contagio può avvenire solo col contatto diretto con l'animale vivo e genera un rischio classificato basso».